

Bilinguismo Svp divisa Domani deciderà

XAVIER ZAUBERER ■ BOLZANO. Domani, lunedì, dovrebbe esserci la decisione del «Parteiausschuss» del partito di maggioranza assoluta di lingua tedesca dell'Alto Adige. Il massimo organismo elettivo della Svp dovrà infatti decidere se accogliere o respingere le più recenti proposte governative per il varo delle ultime norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia.

Il capo dei «falchi», Alfons Benedikter, ha minacciato di lasciare le commissioni dei sei e dei dodici che sovrintendono al varo delle norme di attuazione, abbandonando così il ruolo storico di grintoso plenipotenziario romano del partito sudtirolese se ci sarà un «annacquamento» del testo licenziato dalla commissione dei sei sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia.

È questa la più rilevante delle norme da varare e il ministro per le Regioni, Gunnella, ha proposto che il cittadino dell'Alto Adige fermato o arrestato da polizia o carabinieri indichi la sua «lingua madre» che sarà la lingua in cui si svolgerà, poi, interrogatori, confronti e processo.

«In questo modo - contesta Benedikter - i fermati o arrestati sarebbero psicologicamente in balia di poliziotti e carabinieri che, non conoscendo per il novanta per cento il tedesco finirebbero per far valere la scelta dell'italiano. Deve quindi valere - conclude Benedikter - la lingua dichiarata nel censimento».

La bozza di norma del ministro per le Regioni prevede inoltre che gli avvocati di lingua italiana possano usare la loro lingua anche nel corso del processo in lingua tedesca. Ciò al fine di garantire la libera scelta del difensore.

Il rigido monolingüismo di Benedikter sarebbe, cioè, attenuato in una sorta di «monolingüismo imperfetto» che i «falchi» respingono e che i «realisti», con alla testa il senatore Roland Ritz, non drammatizzano guardando più alle conseguenze in merito delle proposte governative.

In proposito il Partito comunista, in una dichiarazione del responsabile per le minoranze nazionali, Anselmo Gouthier, ammonisce: «A tirare troppo la corda sul piano politico la Svp rischia di innescare un processo che mette in discussione le conquiste autonomistiche che in Alto Adige hanno consentito di raggiungere invidiabili condizioni di vita materiali, linguistico-culturali e non ristretti status sociali dell'Alto Adige appartenenti soprattutto alla popolazione di lingua tedesca e ladina».

In sostanza Gouthier ricorda che l'Alto Adige di oggi non è quello degli anni quaranta e chi non riconosce questo «non è credibile e affidabile politicamente perché evidentemente persegue obiettivi che nulla hanno a che vedere con il completamento e il perfezionamento dell'autonomia», spirale perversa e il rilancio reciproco tra l'oltranzismo radicale della destra sudtirolese e il neofascismo italiano, grazie anche a infinite complicità, coperture e ambiguità, hanno tenuto banco per troppo tempo ed è ora che vengano definitivamente spazzati».

Il leader del Psi definisce un «imbroglio» il governo costituzionale, Martelli minaccia crisi se si votano riforme senza il Psi E La Malfa sponsorizza il segretario dc

Il Pri propone: un governo De Mita con Craxi

Per Craxi il governo costituzionale è un «imbroglio». Martelli aggiunge: «Due maggioranze contrapposte, una istituzionale e una governativa, non possono coesistere». Quindi, se Dc, Pci e Pri «votassero una riforma significativa senza o contro il Psi, sarebbe una crisi di governo e, probabilmente, della legislatura». Mentre Coria difende il suo governo, La Malfa ne propone uno a guida De Mita con Craxi ministro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un vero e proprio stop netto e minaccioso. Sionzioso e preoccupato nei giorni delle consultazioni del Pci - mentre significative intese andavano maturando tra comunisti, Dc e Pri sul terreno delle riforme - il Psi è tornato ieri in campo con due contemperanti interviste di Craxi e Martelli. Espliciti gli obiettivi: riportare nel recinto della maggioranza il confronto sulla riforma delle istituzioni, bloccare qualsiasi ipotesi di «governo istituzionale». E di fronte alla prospettiva di accordi (seppur parziali) tra Dc e Pri, il Psi fa balenare la minaccia di una crisi di governo. Anzi: dello scioglimento anticipato delle Camere.

È soprattutto a Martelli, stavolta, che pare esser affidato il diktat socialista: «Due maggioranze contrapposte, una istituzionale e una governativa, non possono coesistere», avverte Martelli. Se sul tema delle riforme «si dovesse creare una maggioranza diversa

dal governo, questa maggioranza diversa deve fare un governo». Da tale posizione, minaccia il vicesegretario socialista, il Psi non è disposto a derogare: «Se Dc, comunisti e repubblicani votassero in Parlamento una riforma significativa senza o contro il Psi, sarebbe una crisi di governo e, probabilmente, della legislatura». L'iniziativa comunista e il confronto apertosi sul tema delle riforme hanno, insomma, messo sull'allerta lo stato maggiore socialista. La preoccupazione, in realtà, non riguarda solo il confronto sulle istituzioni. E Martelli non lo nega: nella Dc dice «ci sono tentazioni, velleità di isolare il Psi. Tra i più giovani dirigenti comunisti, poi, va affiorando una certa voglia di sbarazzarsi dell'alternativa...». La conclusione è quella solita: «Tra comunisti e Dc è riaffiorata la tendenza alle larghe intese, anche in periferia». «L'evidente timore socialista è che le riforme istituzionali

possano far da schermo per intese politiche che riportino il Pci nell'area di governo. Craxi, per intanto, preannuncia un no netto verso ipotesi di governi istituzionali. Interrogato su possibili maggioranze future, il leader socialista afferma: «Si è sentito bofonchiare di un «governo costituzionale». Una formula aberrante. Non saprei proprio in che casella collocarlo. Forse, in quella degli imbrogli». Rispetto a Martelli, però, il tono nei confronti del Pci è diverso: «Noi siamo interessati oggi più di ieri - dice - a creare una situazione migliore. Non vogliamo esasperare e accentuare le divisioni della sinistra italiana ma, al contrario, intendiamo ridurle e, se possibile, superarle». Poi, però, in rapporto all'ipotesi di una partecipazione del Pci al governo, aggiunge: «Nessuno, a tutt'oggi, ha proposto un governo con il Pci». Quando il problema fosse posto, chiarisce, «lo affronteremo e lo

Un libro su Berlinguer Ne parlano Natta e Andreotti



Domani verrà presentato a Roma il secondo volume della biografia di Enrico Berlinguer scritta dal giornalista Chiara Valentini. Protagonisti del dibattito, oltre a Paolo Flores d'Arcais e Peter Nichols, Giulio Andreotti e Alessandro Natta. «L'incontro di preannuncia interessante scrive in un comunicato l'editore del libro, Mondadori perché permetterà di verificare con due protagonisti di quegli anni le notizie inedite contenute nella biografia: dagli incontri riservati tra Berlinguer e Andreotti ai retroscena del «caso Moro». Nel libro si sostiene che sarebbero stati i comunisti, dopo le elezioni del '76, a proporre il «governo delle astensioni». E viene anche documentata la stima di Berlinguer per Moro, sebbene il segretario del Pci avesse molte perplessità sulle lettere scritte da Moro durante la prigionia: «Io non le avrei mai scritte», avrebbe affermato Berlinguer secondo l'autrice.

Accordo a Civitavecchia tra Pci, Dc e forze laiche

Psi e il Pri per dar vita ad una nuova maggioranza che sostituirà quella formata, oltre che dai comunisti, dal Psi, dal Psdi e dal Pri. La crisi era stata aperta dal Pci, agli inizi di dicembre, dopo che i socialisti avevano rimesso in discussione l'intesa programmatica che prevedeva un accordo Comune-Enel per la riduzione dell'inquinamento atmosferico e il varo del porto turistico. È la prima volta che a Civitavecchia comunisti e democristiani governano insieme.

A Marano entrano i comunisti, esce il Psi

È nato a Marano, un grosso centro agricolo-commerciale di circa 60.000 abitanti a nord di Napoli, una giunta formata da comunisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Alla carica di sindaco è stato eletto Raffaele Tredentino (Dc). Il Psi passa all'opposizione, insieme al Psdi-Dn. I comunisti, che dispongono di otto consiglieri (su un totale di quaranta), avranno due assessori. Il ritorno del Pci all'amministrazione cittadina avviene dopo 12 anni di opposizione.

A Leonforte entrano Dc-Pci con «staffetta»

A Leonforte, una cittadina in provincia di Enna, è stato eletto sindaco, con i voti del Pci e della Dc, il democristiano Carmelo Iardò. Dopo le recenti elezioni amministrative, svoltesi a dicembre, la Democrazia cristiana aveva avviato le trattative per la nuova amministrazione con il Psi e i partiti laici. Verificata l'impossibilità del pentapartito, la Dc ha raggiunto con i comunisti un «accordo di legislatura» che prevede una «staffetta» tra due anni e mezzo, quando un comunista assumerà la carica di primo cittadino.

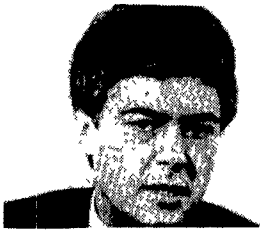
Le Acli a congresso per «una nuova solidarietà»

Sabato 30 gennaio si apre a Milano il XVII congresso delle Acli, a cui interverranno, tra gli altri, il presidente del Consiglio Coria e i tre segretari sindacali Pizzinato, Marini e Benvenuto. L'associazione dei lavoratori cristiani, forte di 500.000 iscritti, si propone di lavorare per «una diversa cultura e una diversa politica della solidarietà», con l'obiettivo di «redistribuire il lavoro esistente e creare nuovo lavoro». Le Acli intendono sottolineare «l'azione quotidiana svolta dalle associazioni sociali» per rigenerare la società civile, senza per questo negare «l'importanza dei partiti e dei sindacati». Il congresso si chiuderà martedì 2 febbraio.

Rosario Villari replica a De Felice sull'antifascismo

Lo storico Rosario Villari interviene, con un'intervista che sarà pubblicata dal prossimo numero di «Rinascita», nella polemica sull'antifascismo aperta dal biografo di Mussolini Renzo De Felice. Così come il fondamento degli Stati Uniti, afferma Villari, allo stesso modo «antifascismo è ancora il fondamento e l'identità del nuovo Stato italiano». «L'revisionismo storico di oggi», prosegue Villari, «consiste in una sorta di risentimento» per la forma storica della nostra democrazia e impedisce così di individuare i mali di cui soffre il sistema politico italiano. De Felice intanto, a proposito della dura repressione attuata in Libia dal generale Graziani, si limita a dichiarare che Graziani «era un ufficiale che obbediva agli ordini». Curiosamente, ha questa la linea di difesa scelta dai criminali nazisti al processo di Norimberga.

FABRIZIO RONDOLINO



Claudio Martelli



Giorgio La Malfa

Da domani battaglia in aula alla Camera

Fisco, occupazione, pensioni così il Pci vuole la Finanziaria

La Finanziaria della discordia passa domani al vaglio dell'aula di Montecitorio. La matassa di interessi contrapposti che non ha trovato mediazioni tra le stesse forze della maggioranza lascia irrisolti i nodi più rilevanti dell'economia e della realtà sociale italiana. Molti dunque gli emendamenti che proporrà il gruppo comunista e le cui linee-guida sono spiegate nella relazione di minoranza di Sergio Garavini.

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA. Dal fisco al Mezzogiorno, dall'occupazione alla giustizia: non c'è un solo settore della vita italiana che la Finanziaria '88 affronti in termini accettabili. La legge appropria in aula con un corredo sterminato di proposte di modifica. Vediamo i punti sui quali il partito comunista si accinge a dare battaglia.

Parliamo dai tassi d'interesse. A fronte di una politica di elevamento dei tassi il Pci propone una graduale riduzione, pur tenendo presente che l'impatto del provvedimento sulla situazione finanziaria risulterà abbastanza limitato dal momento che si applicherà solo sui titoli via via emessi nel corso dell'anno.

Fisco. Il gruppo comunista propone misure concrete contro l'evasione fiscale senza trascurare l'elusione ed erosione. La Finanziaria, inoltre, non interviene sulla manovra Irpef, mentre il Pci propone il

recupero del fiscal drag '87, la correzione della curva delle aliquote e il recupero automatico del drenaggio fiscale a partire dalla fine dell'88. Mezzogiorno. Due obiettivi fondamentali assenti dalla Finanziaria: il primo è una maggiore precisione nell'individuazione delle opere che si riguardano gli interventi straordinari e l'altro è la garanzia che, nell'ambito delle opere pubbliche, tutte le amministrazioni centrali e tutte le aziende rispettino la quota destinata al Mezzogiorno. Questo insieme di provvedimenti vanno sottratti alle logiche commissariali che non garantiscono affatto maggiore efficienza gestionale.

Occupazione. Nella Finanziaria i fondi per l'occupazione sono ammontati in mille miliardi, per lo più chelentati. Il Pci propone l'unificazione di un unico fondo comune di 11 miliardi, e proprio per questa sua «robustezza» potrebbe davvero dare nuovo impulso al lavoro e all'occupazione. I comunisti proporranno anche la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione, almeno per quei lavoratori da più tempo senza impiego. La spesa andrebbe finanziata attraverso la riduzione degli stanziamenti oggi destinati agli armamenti. C'è inoltre la richiesta di riaprire una politica di sostegno degli apparati produttivi e distributivi e delle piccole e medie imprese. Grandi servizi. Due diretti: sviluppo del trasporto ferroviario e del cabotaggio (magari in alternativa ai grandi investimenti autostradali) e lancio di un grande programma per le telecomunicazioni. Ambiente e territorio. La confusa vicenda del fondo Conca, con il connesso rischio di perdere da 60 mila agli 80 mila posti di lavoro rivela una politica del territorio priva di programmazione e senza scelte di fondo. Stesso andazzo per l'ambiente, dove il piano Ruffolo sconta limiti quantitativi e qualitativi. Il Pci, oltre a un adeguamento dei fondi chiede interventi per il Po e l'Adriatico; per l'Arno e gli altri bacini; per le coste e l'assetto idrogeologico del Mezzogiorno.

Paralisi del pentapartito A Genova i comunisti sollecitano da Psi e laici un accordo per le giunte

PAOLO SALETTI

GENOVA. Il «pentapartito», litigioso all'interno e inefficiente nelle istituzioni, è diventato una fonte di danno per la città tanto più pericolosa se si pensa alla situazione di crisi - sociale ed economica - che si sta addensando. Bisogna trovare la forza di cambiare garantendo alla città ed alla regione un governo capace di affrontare i problemi. I comunisti hanno perciò rivolto un invito alle forze di sinistra e laiche perché si uniscano al pentapartito concordando un programma di rinnovamento sostenuto da uno schieramento politico progressista e gestito da nuove giunte. La proposta è stata illustrata ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa alla quale sono intervenuti Roberto Speciale, segretario regionale, e Graziano Mazzarello, segretario provinciale del Pci, ed alla quale erano presenti anche Gavino Angius, responsabile nazionale del settore enti locali del Pci, Piero Gambolati, capogruppo Pci al consiglio comunale, e Mano Margini della segreteria regionale.

Il bilancio di due anni e mezzo di esperienza di pentapartito a Genova ed in Regione è sconcertante: a dirlo non sono solo i comunisti, è diventato una sorta di coro. Lo affermano sindacati e industriali, imprenditori e uomini di cultura. Critiche pesanti, radicali, sono venute anche dall'interno del Psi e della Dc (il cui coordinatore regionale, Pesciara spara a zero sulla «inefficienza» delle giunte) oltre che da singoli esponenti del Psdi e del Pri. Tutto questo se appare già intollerabile in una situazione normale - ha osservato Speciale - diventa drammatico di fronte ai problemi della città e della regione. La crisi nel settore delle partecipazioni statali e lo stitico di chiusura e trasferimenti aziendali (la «Mira Lanza», l'Irel, la «Erg») non trovano adeguate contropartite da parte della città perché le istituzioni sono paralizzate. Accadono fatti al limite del paradosso. La vertenza portuale si è potuta comporre - come si ricorderà - solo con l'intervento mediatorio del cardinale e del Pci mentre Comune e Regione assistevano, immobili. Nei prossimi giorni i comunisti - ha annunciato Gambolati - metteranno a punto un programma per il Comune e presenteranno pubblicamente ai partiti ed alla città. «Attendiamo risposte positive, adeguate alle esigenze del momento - ha concluso Roberto Speciale -; se gli altri vorranno continuare a far galleggiare e sopravvivere il pentapartito se ne assumeranno la responsabilità di fronte all'elettorato».

Fallito per un voto l'ultimo tentativo del democristiano Azzaro Si sono dimessi in massa i consiglieri comunali

A Catania ormai elezioni sicure

Per la seconda volta in venti giorni il dc Azzaro si è visto bocciare la proposta di una giunta tripartita Dc-Psi-Pri. Giudicando «una inutile farsa» il nuovo tentativo, il Pci aveva già confermato, nei giorni scorsi, la richiesta di ridare la parola agli elettori. Ora, con le dimissioni in massa dei consiglieri comunali, a Catania le elezioni sono ormai sicure.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. A mezzanotte l'aula del Consiglio comunale è ancora gremita. Ormai, dopo tante ore di dibattito, è arrivato il momento della verità. I consiglieri, in ordine alfabetico, sfilano per depositare la propria scheda dentro l'urna. Dall'alto del suo scranno il sindaco Giuseppe Azzaro segue con lo sguardo teso e preoccupato. Non si fida certo molto degli uomini della sua improvvisata maggioranza

del tripartito. I repubblicani, divisi tra seguaci di Giulio di Gunnella, stavolta fanno sapere di essere ridiventati un'unica famiglia. I socialisti, che non lo amano, hanno ottenuto stavolta che il loro compagno Giarrizzo, docente stimato e figura di prestigio in città, non sia più indicato come candidato a vicesindaco. In questo quadro, Azzaro fissa per il 15 gennaio la seduta del Consiglio. Sulla carta il tripartito ha 39 voti. È l'una meno un quarto quando lo spoglio ha finalmente inizio. Troppe schede nulle, troppi no, la giunta non passa. 58 presenti, 29 sì, 19 scudocrociati, a garantirgli il sostegno. E Azzaro, malgrado avesse detto che l'unica possibilità di dare una amministrazione a Catania era rappresentata da una giunta con il Pci, si era messo a provare la strada

due giorni prima di Natale, 24 di loro avevano già negato il voto e lui si era dimesso. Qualche giorno dopo la Dc lo aveva convinto a ritenere. Erano scesi in campo tutti, i capicorrente catanesi dello scudocrociato, a garantirgli il sostegno. E Azzaro, malgrado avesse detto che l'unica possibilità di dare una amministrazione a Catania era rappresentata da una giunta con il Pci, si era messo a provare la strada

giungerà il numero di trenta dimissioni necessarie per l'autoscioglimento. I socialisti depositano le loro firme, i missini hanno già firmato Azzaro non si consulta con i suoi. L'impegno era solenne o si fa la giunta o ci dimettiamo, e dà l'esempio. All'una e mezzo i dimissionari sono già 30. Alle due, giorno 34, Sabato mattina 53. Dunque, Catania andrà certamente alle urne. «Si è voluta consumare una inutile farsa - dice il capogruppo comunista Paolo Berretta - Si è cercato di prendere tempo, ma ormai, dopo sei mesi di crisi, non c'era altra strada se non quella indicata per primi dai comunisti: ridare la parola agli elettori. Vogliamo che si voti a giugno non servono alla città lunghi commissariamenti». «Si presenta oggi la concreta possibilità di punire chi ha portato Catania

Ragusa Intesa per giunta di sinistra

RAGUSA. Al Consiglio comunale di Ragusa l'altra notte è stata suggellata la nascita di una nuova maggioranza di sinistra e laica. Con i voti di comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani è stato infatti eletto il nuovo sindaco, Lorenzo Migliore, socialista. Sul suo nome è confluito anche un voto, quello decisivo, estraneo alla coalizione che dispone di 20 seggi su 40. Secondo le dichiarazioni fatte in aula sarebbe stato il capogruppo missino ad optare per il candidato socialista. Ma i partiti della maggioranza lo escludono. Quella missina - secondo il Pci - sarebbe solo una manovra per inarbore la nascita della nuova maggioranza. E non viene escluso che per un'esigenza chiarificatrice il sindaco possa essere dimesso per ripresentarsi nuovamente al voto in aula. Le trattative saranno estese al Pri.

Advertisement for LUNEDI Tango featuring a hand holding a string with a knot. Text: 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: LUNEDI Tango FUnità'.